



LORUSSO E CUTUGNO, PROGETTO LEI

Donne recluse il lavoro che riscatta

Essere detenute, ancora più se si è madri, può essere una condizione di estrema fragilità: per sostenere le donne dietro le sbarre del penitenziario torinese «Lorusso e Cutugno» è nato nel 2017 il progetto biennale «Lei», Lavoro, emancipazione, inclusione. Se n'è parlato giovedì 21 marzo, presso il Museo delle carceri le Nuove con un seminario dal titolo «Donne e detenzione: approcci innovativi e nuove sfide per l'inclusione sociale». Realizzato con il contributo finanziario di Compagnia di San Paolo e la partecipazione dell'Ufficio Pio con numerosi partners tra cui le Fondazioni Casa di Carità Arti e Mestieri e Zaccan, il progetto ha la finalità di migliorare la condizione di vita delle donne detenute offrendo il reinserimento socio lavorativo. Mediante la costruzione di un percorso personalizzato ogni donna ha l'opportunità di rafforzare l'autostima, acquisendo anche competenze professionali per progettare il futuro dopo la pena. Nella prima annualità (2018) le attività realizzate e le beneficiarie coinvolte sono state complessivamente 42: in 22 hanno frequentato il laboratorio «Arione», dedicandosi ad attività di cucito, ricamo e pittura, 18 di loro hanno ottenuto da parte di Ufficio Pio di un'e-

rogazione liberale mensile; 13 detenute hanno partecipato al corso «Operatore delle confezioni - sarto confezionista»: una allieva è stata inserita in un'attività lavorativa in carcere, un'altra «extra-moenia». Ancora, 10 donne sono state inserite in attività lavorative dalle cooperative Extraliberi e Patchanka che partecipano al progetto e 17 detenute hanno partecipato ad incontri di auto imprenditorialità e formazione su microcredito, 16 donne su educazione finanziaria. Infine 6 recluse sono state prese in carico dal Progetto Logos dell'Ufficio Pio di cui tre attualmente inserite al lavoro presso le cooperative partner del progetto. Ad oggi la percentuale delle donne in carcere è particolarmente bassa rispetto a quella degli uomini: sono 133 le detenute a Torino (1262 i maschi). «Quando, nel 2014, sono diventato direttore del Lorusso e Cutugno, mi aspettavo di trovare una condizione diversa soprattutto all'interno della struttura femminile» ha sottolineato Domenico Minervini, direttore del carcere torinese. «Ciò che saltava immediatamente all'occhio erano 'i divieti': le donne erano escluse da tutte le attività, non potevano presenziare agli spettacoli teatrali o ai concerti che venivano organizzati all'interno del carcere, ancor meno partecipare ai laboratori. Tutto questo mi colpì in maniera negativa e appariva evidente l'urgenza di una vera e propria 'rivoluzione' che mirasse ad un potenziamento massiccio delle attività in grado di migliorare la condizione di vita delle detenute». E così è stato, come ha confermato Sabrina, 50 anni, già detenuta presso il «Lorusso e Cutugno» e coinvolta nel progetto «Lei». «Quando sono uscita dal carcere non avevo più niente. Nessuna speranza, nessun lavoro. Stavo tutto il giorno chiusa in casa, quando un giorno ho ricevuto una telefonata dell'Ufficio Pio che mi fissato un appuntamento per parlare di un progetto che avevano pensato per me. Ho frequentato un corso per 4 mesi, poi il tirocinio e da lì io ho ricominciato a vivere. Progetto Lei mi ha aiutato a trovare un lavoro, mettendomi anche in contatto con una psicologa che mi ha assistito in maniera continuativa, facendomi superare tante paure. Incoraggio tutte le persone che stanno vivendo lo stesso dramma che ho conosciuto io di non perdere mai le speranze, perché la vita va avanti. Anche dopo il carcere».

Consolata MORBELLI